

Zeitschrift: Wissen und Leben
Herausgeber: Neue Helvetische Gesellschaft
Band: 20 (1918)

Artikel: Un po' di buon senso
Autor: Bovet, E.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-749821>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

UN PO' DI BUON SENSO

Da tre anni — e molto più ancora — che sto lottando per la causa italiana, con articoli e conferenze, mi sono tirato addosso non solo sorrisi beffardi ma pure un sacco di contumelie... Basta! A chi sta sul fronte, toccano obici e pidocchi; a noi tocca altro sudiciume; si rileggono certe terzine dantesche e si tira avanti. Ma ora, poveretto, che stai per rivolgere un ammonimento agli amici d'Italia, sei proprio sicuro ch'essi intenderanno col cuore ciò che viene dal cuore? Eppure il tacere non sarebbe onesto.

Si tratta delle accuse lanciate contro la Svizzera da alcuni giornali italiani, a proposito del contrabbando che ci si attribuisce in favore della Germania. Mi si dirà che sono giornali di poco rilievo. Può darsi; ma so che la censura italiana tollera questi articoli; so che essi vengono interpretati in Svizzera — sebbene a torto — come un riflesso dell'opinione pubblica italiana e che danneggiano le nostre relazioni. So di ben altre cose ancora; ma vogliamo fermarci a quest'accusa precisa, a questo chiodo rugginoso che si ribatte da tanti mesi.

Dunque: si dice che la Svizzera manda in Germania roba affidata dall'Italia per uso interno, roba in quantità e di ogni specie: cotone, seta, polli e uova. Ma come passa questa merce? Proprio in contrabbando, per colpa di alcuni affaristi? oppure, se in grande quantità, con connivenza delle autorità, cioè del popolo svizzero? Qui sta la quistione. Giacchè sarebbe ridicolo il voler negare ogni più piccolo contrabbando. Non c'è frontiera, per ben difesa che sia, non c'è rete, per ben intrecciata che sia, che non abbia i suoi punti deboli. Debolezze che resultano dalla geografia e ... dalla natura umana. Dei farabutti, ce ne sono dappertutto, persino in Italia, ove si dice: „Fatta la legge, trovato l'inganno“. Dato e pure concesso che la frontiera svizzero-tedesca abbia ogni tanto qualche bucherello (non lo so, ma la più semplice psicologia me lo fa concedere): basta un po' di buon senso per vedere che si tratta di quantità, importanti bensì per il singolo contrabbandiere, ma insignificanti per il vettovagliamento d'un paese di settantacinque milioni d'abitanti! Qualche centinaio d'uova in più o in meno non ha nulla da vedere colla Vittoria che noi tutti riteniamo certissima, benchè lenta a venire. Ho concesso, per ragioni di psi-

cologia, la possibilità di qualche maglia rotta nella rete di sorveglianza; ma chi vuol parlare e scrivere di queste cose, dovrebbe, prima di generalizzare e di lanciare accuse, informarsi dei fatti certi: di tutte le contravvenzioni contestate, di tutti i sequestri, e dei numerosi contrabbandieri presi a fucilate dai nostri soldati.

A meno che tutto questo non sia altro che una commedia, e che governo e popolo non siano d'accordo per chiudere un occhio o due. Tale insinuazione sarebbe gravissima e dovrei respingerla con veemenza, come indegna della Svizzera e dell'Italia. Preferisco serbare tutta la mia calma e rivolgermi nuovamente al buon senso: da noi, in questo piccolo paese interamente circondato da quattro belligeranti, si soffre di tutte le restrizioni; abbiamo la tessera per il pane, per lo zucchero, per il burro, per il formaggio, per l'olio, per il carbone; manchiamo spesso di patate, d'uova, di paste; la carne si fa sempre più cara. Inoltre: le nostre industrie mancano di materie prime, e ci minaccia sempre lo sciopero forzato cioè lo sconvolgimento sociale. Questi sono i fatti; e noi, in tali frangenti, ci leveremmo il pane dalla bocca per darlo ai Tedeschi? Via, noi Svizzeri non spingiamo fino a questo punto la carità umana e nemmeno la stoltezza.

Più ci penso e meno posso capire che si raccontino tali fandonie. Lo so: c'è la psicologia — o patologia — speciale dei tempi di guerra; se ne soffrono persino i neutrali, tanto più i belligeranti! Capisco, dunque, fino ad un certo punto, nella massa eccitata, angosciata, la smania di vedere dappertutto spie, traditori ed incettatori; ma dovere imperioso dei giornali è di reagire contro questa smania collettiva; e se qualche giornale preferisce invece di adulare le passioni e di stuzzicare i sospetti, dove rimane questa benedetta Censura? No, non vorrei ricorrere agli uffizi della censura; domando piuttosto: dove rimangono gli uomini autorevoli, di buon senso, ch'io sempre ritenni amici della giustizia? Con poche parole essi potrebbero mettere fine a queste insinuazioni che cominciano ad urtarci i nervi.

Ho evitato apposta ogni parola di sentimento; si tratta di fatti, facili ad appurarsi. Bene però m'intenderanno quelli che sanno quanto soffra il cuore, quando il dolore gli viene dall'affetto.

ZURIGO

E. BOVET

□ □ □